

DAL PALCOSCENICO TEATRALE ALLO SCHERMO CINEMATOGRAFICO: GESTIONE E CONTROLLO DELL'EQUILIBRIO MIMESCO-VOCALE DEL PERSONAGGIO

Non è un evento poi così banale, per un attore di teatro, quello di passare dal palcoscenico allo schermo. Il personaggio può restare il medesimo, ma l'atteggiamento mimico gestuale è costretto a subire delle modifiche legate alle differenze spazio-dimensionali esistenti tra i due set.

Ciò che accadeva su un grande palco deve adesso essere riportato in uno spazio ben più piccolo e definito, per questo motivo, un buon attore, deve essere in grado di rivisitare il suo personaggio e ridimensionare quella teatralità che risulterebbe eccessiva in video e ancor più, in primo piano.

Al di là dei canoni di bellezza estetica, la funzionalità di un primo piano è necessariamente legata alla capacità dell'attore di controllare minuziosamente i micromovimenti del suo volto.

Anatomicamente parte della muscolatura intrinseca della testa è costituita dai muscoli pellicciai, vale a dire da esili fascetti muscolari denominati "mimici" e innervati dal VII paio di nervi cranici, il facciale. La loro sinergia, sia essa intenzionale oppure istintiva, è espressione di momenti emozionali imprescindibili per la comunicazione. Nello specifico arcate sopraccigliari, zigomi, labbra, lingua e mento, rappresentano quelle strutture che, se mal gestite, possono alterare l'intenzione comunicativa nonché la funzionalità di quell'atto scenico.

Premettendo che in video ogni movimento è amplificato, l'attore deve effettuare un lavoro di pulitura degli eccessi, evitando di sovraccaricare enfaticamente momenti scenici con la convinzione di "arrivare" maggiormente al pubblico.

Spesso, anche la mancata consapevolezza nella gestione dell'organo vocale può creare un dislivello tra il messaggio che si vuole comunicare attraverso le parole - ergo voce- e quello che passa osservando viso e corpo.

Potrebbe sembrare strano come abitudini viziate infantili quali: uso del succhiotto e del biberon, succhiamento del dito, bruxismo possano aver alterato il funzionamento fisiologico delle strutture implicate, provocando così malocclusioni dentarie, asimmetrie o sincinesie trascinate fino all'età adulta e fortemente evidenti allo schermo.

Un esempio, proviamo a chiudere gli occhi e ad immaginare la celebre "scena dell'assassinio sotto la doccia" del film Psycho di Alfred Hitchcock... ma soprattutto, proviamo a pensare alla reazione che ci avrebbe suscitato quella scena se l'attrice protagonista, Janet Leigh, avesse perso il controllo del sopracciglio proprio nei secondi del close up determinante la sua morte.. beh, quello sì che sarebbe stato il vero elemento di orrore della pellicola!

Proprio per evitare casi di questo genere, si evidenzia la necessità di una figura professionale in grado di individuare e destrutturare consuetudini scorrette, cercando di rimettere ogni tassello al posto giusto. Attraverso la riabilitazione logopedica è possibile educare l'attore a prendere consapevolezza di sé e a far sì che esso sviluppi un controllo propriocettivo tale da rieducare, autonomamente, quei movimenti disfunzionali.

Il compromesso perfetto perché si possano raggiungere in breve tempo gli obiettivi prefissati e i risultati desiderati risiede nelle capacità empatiche e professionali del terapeuta, unite alla dedizione e alla costanza del paziente.

Il successo ottenuto mediante un trattamento finalizzato all'adempimento delle esigenze individuali dell'attore e della sua performance rappresenta il dato oggettivo attraverso il quale è possibile affermare che esistono terapie "efficaci efficienti ed economiche".

Presso il nostro studio ogni terapia si concentra su questo concetto e lo identifica come principio primo e fino ultimo del lavoro effettuato.

Non a caso la presa in carico di pazienti che operano in campo artistico (attori di cinema e teatro, cantanti, doppiatori, cabarettisti) prevede, come step valutativo iniziale, la registrazione audio/ video di un brano di lettura standardizzato secondo parametri ben definiti utile a confrontare e verificare la situazione di partenza, intermedia e finale del trattamento, fungendo inoltre da OGGETTIVA lente di ingrandimento per il terapeuta e per il paziente stesso, dei cambiamenti e dei progressi ottenuti.